

## TIZIANA BROLLI

### Silio in Sidonio: Maggioriano e il passaggio delle Alpi

Nel gennaio del 459 Sidonio pronunciò a Lione un panegirico per l'imperatore Maggioriano<sup>1</sup> in occasione del suo *aduentus* nella città, reso necessario per spezzare la tenace resistenza oppostagli dalla Gallia. In una circostanza tutt'altro che convenzionale, quale era ad esempio l'accessione consolare, pretesto del precedente elogio ad Avito e del successivo ad Antemio, Sidonio declamò un panegirico che coniugava la lode imperiale con la richiesta di perdono e di indulgenza per la città lionese.

La prima metà del V secolo aveva conosciuto nella Gallia romana forti reazioni allo spettro dell'isolamento dal potere centrale: l'aristocrazia non accettava di buon grado l'imposizione di un ruolo periferico nella guida della *pars Occidentis* e viveva con disagio la sua provincialità. Ma il sogno di afferrare il comando dell'Occidente sembrava destinato al fallimento, visto l'insanabile conflitto di questa aspirazione con le ambizioni dell'aristocrazia italica, la quale non si faceva scrupolo di stroncare ogni iniziativa che potesse minarne il prestigio<sup>2</sup>.

Il 21 settembre 454 il *magister utriusque militiae* Aezio, che «negli ultimi anni della sua vita [...] aveva associato la nobiltà gallica al governo dell'impero in una misura mai verificatasi prima»<sup>3</sup>, era stato eliminato dall'imperatore Valentiniano III; un anno dopo Eparchio Avito, esponente dell'aristocrazia senatoria ed ex-prefetto delle Gallie, si era impadronito della porpora con l'appoggio dei Visigoti di Teodorico II (9/10 luglio 455), ma, incapace di conquistare il favore italico<sup>4</sup>, aveva subito una sorte simile a quella di Aezio: sconfitto a Piacenza il 17 ottobre 456 da Ricimero e Maggioriano, era morto poco dopo mentre faceva ritorno in Gallia. Da ultimo, l'elezione di Maggioriano, asceso al soglio imperiale il 1 aprì

---

<sup>1</sup> Sulle origini, ascesa e regno di Maggioriano resta ancora un buon punto di partenza lo studio di Cantarelli 1883, da aggiornare con la monografia di Max 1975 e la recente scheda online di Mathisen 1998; si veda altresì la voce *Maorianus* di W. Enßlin, *RE* XIV 3 (1928), 584-89, e *PLRE* II 702s.

<sup>2</sup> Mathisen 1993, 17-26.

<sup>3</sup> Zecchini 1983, 296; per la politica gallica di Aezio, *ibid.* 211ss.

<sup>4</sup> Avito, come qualche anno prima Aezio, si attornì di funzionari di estrazione gallica; questa politica contribuì ad accrescere l'ostilità della nobiltà senatoria italica, emarginata dalle più alte cariche amministrative di cui era la secolare detentrica; Mathisen 1981, 244-47; Sidon. *car.* 5,356s. ... *mea Gallia rerum / ignoratur adhuc dominis ignaraque seruit* e 361ss. ... *contempta tot annos / nobilitas iacuit; pretium respublica forti* (scil. *Auito*) / *rettulit inuidiam*.

le 457<sup>5</sup>, prefigurava per la Gallia l'ennesima emarginazione a provincia satellite, priva di peso nell'amministrazione imperiale e costretta ad affrontare da sola le pressioni esterne, visto che Roma era impegnata sul fronte africano. Maggioriano sembrava infatti intenzionato a sbloccare quella «politique de capitulation tacite»<sup>6</sup> cui l'impero si era abbandonato da quando, il 19 ottobre 439, Geiserico si era impadronito di Cartagine gettando le basi per la costituzione di un proprio regno in Africa<sup>7</sup>. All'indomani della morte di Valentiniano III (16 marzo 455) non solo le isole Baleari, la Corsica, la Sardegna e la Sicilia erano state oggetto di rivendicazioni da parte del re vandalo (e avrebbero a breve costituito il suo impero granario<sup>8</sup>), la stessa penisola italiana il 2 giugno 455 aveva sperimentato la sua vulnerabilità con l'assalto di Roma da parte delle truppe di Geiserico, degenerato per due settimane in feroce saccheggio. L'allora imperatore Petronio Massimo, una meteora nella tumultuosa successione al trono di quegli anni (17 marzo 455 – 31 maggio 455), aveva risposto con la fuga allo sbarco dei Vandali, ma non era riuscito a sfuggire al linciaggio della folla. Le intenzioni bellicose del successore Avito nei confronti dei Vandali, che continuavano a minacciare la sicurezza delle coste italiane con incursioni piratesche sul suolo siciliano e campano, erano state frenate dalla politica pacifista dell'imperatore d'Oriente Marciano e l'Augusto d'Occidente si era visto costretto a limitare la sua azione a ripetuti tentativi diplomatici, rivelatisi fallimentari<sup>9</sup>.

Le parole profetiche di Giove, che nel panegirico ad Avito rinfrancava Roma, supplice, provata dal sacco, preannunciando l'intervento risolutivo in Africa del nuovo imperatore,

---

<sup>5</sup> In realtà la datazione della nomina imperiale di Maggioriano a Ravenna è problematica in quanto le fonti oscillano tra il 1 aprile 457 (Fast. Vind. *I chron.* I 305,583 *et leuatus est imp. d. n. Maiorianus kald. April. in miliario VI in campo ad columellas*) e il 28 dicembre 457 (Addit. Prosp. *chron.* I 492 [8] *leuatur Leo et Rauennae Maiorianus V kal. Ian.*). Gli studiosi hanno tentato di conciliare le due date supponendo che il 1 aprile Maggioriano fosse stato nominato Augusto dall'esercito - l'acclamazione avvenne infatti in un campo a sei miglia da Ravenna chiamato 'le piccole colonne', forse un luogo di esercitazione militare - e che solo alla fine dell'anno avesse ottenuto il riconoscimento formale del suo *status* imperiale dall'Augusto d'Oriente Leone I (7 febbraio 457 - 18 gennaio 474), come testimonia altresì Marcell. *chron.* II 87,457,2 (*Cuius [scil. Leonis] voluntate Maiorianus apud Rauennam Caesar est ordinatus*); l'anno successivo Maggioriano e Leone rivestirono entrambi il consolato. Per la spinosa questione vd. da ultimo l'intervento di Meyer 1969, condiviso da Mathisen 1998.

<sup>6</sup> Courtois 1955, 199, studio tuttora insuperato sull'impero vandalico.

<sup>7</sup> Le conquiste di Geiserico sul suolo africano (*Africa Proconsularis, Byzacena* e parte della Numidia) vennero di fatto ratificate da Valentiniano III con un trattato nel 442.

<sup>8</sup> Cf. Vict. Vit. I 4,13 *post cuius (= Valentiniani) mortem totius Africae ambitum obtinuit, nec non et insulas maximas, Sardiniam, Siciliam, Corsicam, Ebusum, Maioricam, Minoricam uel alias multas superbia sibi consueta defendit.*

<sup>9</sup> Mathisen 1981, 240-44.

erano dunque rimaste inadempite. Solo con l'ascesa al trono di Maggioriano il proposito di distruggere definitivamente il regno vandalo riacquistava attualità: l'imperatore si era posto come obiettivo primario la costruzione di una flotta ed il reclutamento di un esercito terrestre per lanciare una spedizione contro il nemico barbaro, che intendeva affrontare sul suolo africano. Le operazioni in Africa avrebbero forse prospettato una soluzione vantaggiosa anche per la Gallia: una volta sconfitto Geiserico, spina nel fianco romano, l'impero, rinvigorito, avrebbe finalmente accolto sotto la sua ala protettiva anche la provincia gallica, sino ad allora abbandonata al suo destino<sup>10</sup>.

Non del tutto disinteressata è dunque la scelta di Sidonio di affidare proprio alla pianificazione dell'imponente impresa bellica antivandalica un posto centrale nell'economia narrativa del panegirico a Maggioriano. Dopo aver tratteggiato l'atmosfera di esultanza in seguito all'ascesa al trono di Maggioriano, l'attenzione si focalizza sulla prosopopea di Roma, trionfante e fiera nel suo aspetto guerriero, che concede udienza ai popoli giunti da ogni angolo dell'impero a renderle omaggio in atto di sottomissione – si tratta di una sorta di variazione dell'epico *concilium deorum*, frequente nell'architettura panegiristica. L'ultima provincia ad entrare in scena è Africa: in lacrime, con le gote straziate, la corona di spighe ridotta in pezzi e il capo chino<sup>11</sup>, lamenta l'invasione vandalica, e prostrandosi ai piedi di Roma la implora di liberarla dal popolo invasore attraverso l'intervento di Maggioriano.

Il lungo discorso occupa l'esatta metà del panegirico (vv. 56-349); nei versi 'proemiali' (56-106) Africa deplora il giogo vandalico, tenta di risvegliare l'impeto guerriero di Roma ricordandole, attraverso *exempla* storici, come essa fosse sempre riuscita a rialzarsi dopo la sconfitta, e richiede infine in questi termini l'invio di Maggioriano (vv. 100-04):

«quid quod tibi princeps  
est nunc eximius, quem praescia saecula clamant  
**uenturum excidio Libyae**, qui tertius ex me  
accipiet nomen? Debent hoc fata labori,  
Maiorane, tuo».

<sup>10</sup> Heather 1991, 94.

<sup>11</sup> Lo spunto per tale cornice narrativa è offerto dal *De bello Gildonico* (398) di Claudiano, dove Roma e Africa, allo stremo delle loro forze, invocano il soccorso di Giove contro Gildone; ma in Sidonio è soltanto la provincia africana a versare in una tragica situazione, Roma invece, regale e maestosa, è la destinataria della richiesta di aiuto. L'immagine della prosopopea africana, tradizionalmente rappresentata con i tratti di una donna con testa di elefante coronata da spighe, segno della sua ricchezza cerealicola (vd. E. Vinet, «Africa», in DS I/1 [1877] 128), si rifà alla descrizione di Claudiano, come appare evidente dal confronto tra i vv. 53-56 del panegirico: ... *Subito flens Africa nigras / procubuit lacerata genas et cernua frontem / iam male fecundas in uertice fregit aristas / ac sic orsa loqui e i vv. 134ss. del De b. Gild.: cum procul insanis quatiens ululatibus axem / et contusa genas mediis apparet in astris / Africa: rescissae uestes et spicea passim / sarta iacent; lacero crinales uertice dentes / fractum pendebat ebur, talique superbas / irrupit clamore fores.*

Nella parte centrale (vv. 107-327) Africa tesse l'elogio vero e proprio dell'imperatore che si snoda attraverso le sezioni panegiristiche canoniche – origini, gioventù proba, azioni in guerra e in pace precedenti all'avvento al trono – e infine chiude l'epilogo, che occupa i vv. 328-49, ribadendo la sua richiesta di aiuto (vv. 347-49):

«Atque ideo hunc dominum saltem post saecula tanta  
ultorem mihi redde, precor, ne dimicet ultra  
**Carthago Italiam contra**».

Il discorso della prosopopea africana, inaugurato e chiuso nel nome di Virgilio, rinvia al proemio dell'*Eneide*, luogo eletto per la memoria poetica, ma non senza significative riprese da *Aen.* IV 625-29, passo famoso, di grande *pathos* (per il quale vd. alcune righe sotto). Africa riconosce nel nuovo imperatore l'incarnazione delle profezie virgiliane: in Maggioriano si sarebbe personificato il distruttore del regno vandalico, come designato già dai tempi di Enea (Verg. *Aen.* I 22s.):

Hinc populum late regem belloque superbum  
**uenturum excidio Libyae**: sic uoluerе Parcas.

Solo l'intervento di Maggioriano avrebbe assicurato la vendetta sul nemico vandalo e posto fine alla proverbiale contrapposizione frontale tra Cartagine e l'Italia, dichiarata nell'*Eneide* fin dai versi incipitari del primo libro (vv. 12ss.):

Vrbs antiqua fuit (Tyrii tenere coloni)  
**Karthago, Italiam contra** Tiberinaque longe  
 ostia, diues opum studiisque asperrima belli,

e appena dissimulata dal valore locale della preposizione *contra* che in Sidonio, al v. 349, troviamo nel medesimo sintagma con anastrofe, ma con un apprezzabile scarto semantico, già al v. 628 del quarto libro dell'*Eneide* nelle celebri ἀπαί di Didone abbandonata contro i Troiani fuggitivi (vv. 625-29)<sup>12</sup>:

«Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor  
 qui face Dardanos ferroque sequare colonos,  
 nunc, olim, quocumque dabunt se tempore uires.  
Litora litoribus contraria, fluctibus undas  
imprecor, arma armis: pugnent ipsique nepotesque».

---

<sup>12</sup> I prelievi virgiliani citati sono già stati notati, tra gli altri, da Courcelle 1984, 23s., e da Veremans 1991, 497s.

Questa lettura dello scontro tra Romani e barbari non era nuova nel panorama letterario, già Silio Italico nel proemio del suo poema riconosceva la causa scatenante delle guerre puniche nell'epilogo funesto dell'incontro tra Enea e Didone e faceva di Annibale il vendicatore della regina morente servendosi di chiare allusioni virgiliane<sup>13</sup>; Sidonio si inserisce in questa tradizione e nel panegirico a Maggioriano Africa chiede nuovamente un *ultor*, ma questa volta per infrangere definitivamente il sortilegio che costringeva Roma e Cartagine ad una perenne ostilità, ora riesplora.

Certo il pericolo che Geiserico costituiva per l'impero faceva riaffiorare in Sidonio il ricordo dell'epocale scontro dei tempi annibalici cantato da Silio, e così il nostro proietta il conflitto tra i Romani e i Vandali nel contesto di una quarta guerra punica, e inserisce l'operato di Maggioriano nella linea della più illustre tradizione scipionica: anche l'Augusto, come i due Scipioni, sarebbe stato insignito dell'appellativo di *Africanus*, terzo dopo di loro (cf. i vv. 102s.: «*tertius ex me / accipiet nomen*»). Il gioco di parole sul futuro soprannome *Africanus* e l'epiteto di *ultor* attribuito a Maggioriano (v. 348) ricorrevano in Silio a proposito di Scipione, nella profezia con cui Proteo, nel settimo libro, ne preannunciava alle Nereidi il trionfo a Zama<sup>14</sup> (vv. 487-91):

Hinc ille e furto genitus patruique piabit  
idem ultor patrisque necem; tum litus Elissae  
implebit flammis auelletque Itala Poenum  
uiscera torrentem et propriis superabit in oris.  
Huic Carthago armis, huic Africa nomine cedet.

Si tratta di un *Leitmotiv* presente già nel panegirico di Avito, in cui il poeta riconosceva nel sacco vandalico di Roma del 455 la causa scatenante di una quarta guerra (v. 444 *quarti labores*)<sup>15</sup> e prometteva la restituzione a Roma dell'Africa da parte dell'imperatore in questi

---

<sup>13</sup> Vd. von Albrecht 1964, 166ss. e il suo tentativo di rivalutare le riprese virgiliane nel proemio siliano, in quanto funzionali ai principi artistici del poeta e non banale sintomo di scarsa originalità, visto che «die Punica bewußt als geschichtliche "Fortsetzung" oder "Spiegelung" der Aeneis konzipiert sind» (168 n. 8); ritengo invece sbrigativo l'intervento di Anderson 1936, 68 n. 2 che, a proposito della tessera virgiliana in Sidonio al v. 102, commenta: «Rather an unfortunate expression, coming from the lips of Africa».

<sup>14</sup> In Sil. XVI 593 sarà nuovamente tributato a Scipione l'Africano l'appellativo di *ultor patriae-que domusque*.

<sup>15</sup> Sidon. *carm.* 7,441-49 *Interea incautam furtiuus Vandalus armis / te capit, ... / ... / Heu facinus! in bella iterum quartosque labores / perfida Elissee crudescunt classica Byrsae. / Nutristis quod, fata, malum? conscenderat arces / Euandri Massyla phalanx montesque Quirini / Marmarici pressere pedes rursusque reuexit / quae captiua dedit quondam stipendia Barce*. Il modello di questa descrizione dell'invasione di Roma nel 455 è riconoscibile in un passo del panegirico di Aezio in cui Merobaude chia-

termini (v. 588): *Hic tibi restituet Libyen per uincula quarta*. La metafora punica era stata sfruttata ancor prima da Claudiano nella *Laus Stilichonis*, in cui la spedizione del generale vandalo contro il ribelle *comes Africae* Gildone viene presentata come un «ideale proseguimento [...] della antica guerra cartaginese»<sup>16</sup>, e nel *Bellum Geticum* dove campeggia uno Stilicone munito contro Alarico di tutte le doti militari sfoderate dal glorioso passato romano per contrastare Annibale<sup>17</sup>.

Ora si delineano in Maggioriano le sembianze di un nuovo Scipione che, una volta spostate in Africa le operazioni belliche, avrebbe inflitto una dura sconfitta al re Geiserico, l'anticristo esorcizzato da Sidonio attraverso un ritratto degradante: il fondatore della dinastia

---

ma implicitamente in causa l'anatema di Didone contro i Troiani a giustificazione degli episodi di ostilità intercorsi nella storia di Africa e Roma, da ultimo la conquista di Cartagine da parte di Geiserico nel 439 (vv. 24ss.): *Insector Libyēs quamuis fatalibus armis / ausus Elissaei solium rescindere regni / milibus Arctoīs Tyrias compleuerat arces*. Non si deve scorgere dunque né in Merobaude né in Sidonio un'adesione al fatalismo, come voleva invece Clover 1971, 51 e n. 92, ma un'allusione ad una interpretazione ormai topica. Si confronti in quali termini, anche nel panegirico di Antemio, Italia lamenti al Tevere gli attacchi dei Vandali, originari del Caucaso secondo Sidonio (vv. 348ss.) ... *Hinc Vandalus hostis / urget et in nostrum numerosa classe quotannis / militat excidium, conuersoque ordine fati / torrida Caucaseos infert mihi Byrsa furores*. Ugualmente le parole con cui Africa, nel panegirico a Maggioriano, addita nel fato il responsabile della proverbiale inimicizia (vv. 88s. *Quid merui? fatis cogor tibi bella mouere, / cum uolo, cum nolo*) non sono indizio di una visione fatalistica, ma fanno parte del tentativo di Africa di porsi al riparo dall'evenienza che alle sue richieste di aiuto Roma rinfacci le passate ostilità.

<sup>16</sup> Perrelli 2000, 178; vd. in particolare la prefazione al panegirico per il terzo consolato di Stilicone, incentrata sulla *synkrisis* tra il *maior Scipiades* trionfatore a Zama e il contemporaneo *Scipiades* Stilicone (Claud. 23,21s. *noster Scipiades Stilicho, quo concidit alter / Hannibal antiquo saeuior Hannibale*). In realtà Stilicone non prese parte personalmente alla campagna in Africa (398), ma ne affidò il comando a Mascezel, ben contento di potersi vendicare del fratello Gildone, che aveva tentato di sbarazzarsi di lui costringendolo a ricercare asilo politico a Milano. L'accostamento di Stilicone all'Africano mirava tuttavia a rafforzare la legittimità della spedizione antigildonica, tutt'altro che scontata visto che il generale vandalo era stato dichiarato *hostis publicus* nel 397 dal senato di Costantinopoli, in seguito al suo sgradito intervento in Peloponneso contro Alarico, e ora si schierava contro un nemico, Gildone, che godeva dell'appoggio dell'impero orientale.

<sup>17</sup> Claud. 26,138ss. *Primus fulmineum lento luctamine Poenum / compressit Fabius, campo post ausus aperto / Marcellus uinci docuit, sed tertia uirtus / Scipiadae Latiis tandem deterruit oris. / Vnus in hoc Stilicho diuersis artibus hoste / tris potuit complere duces fregitque furentem / cunctando uicitque manu uictumque relegat*. Per la complessa trama di allusioni letterarie attraverso la quale Claudiano sviluppa implicitamente il confronto di Alarico con Annibale nel *Bellum Geticum* e, in tono minore, nel panegirico per il VI consolato di Onorio vd. Dewar 1994.

africana degli Hasdingi è bollato come pirata di origini servili<sup>18</sup>, invaso da un *furor* incontrollato e in balia di insaziabili appetiti, e ai vv. 339ss. è dileggiato come un imbecille crapulone che al ferro preferisce le *tabernae* e al cui cospetto non regge nemmeno il confronto con l'Annibale fiaccato e inebriato dai lussi di Capua (se il progetto bellico antivandalico è salutato con buon auspicio come una nuova impresa scipionica, non può mancare l'accostamento di Geiserico ad Annibale):

Ipsi autem color exsanguis, quem crapula uexat  
 et pallens pinguedo tenet, ganeaue perenni  
 pressus acescentem stomachus non explicat auram.  
 Par est uita suis. Non sic Barcaeus opimam  
 Hannibal ad Capuam periit, cum fortia bello  
 inter delicias mollirent corpora Baiae  
 et se Lucrinas qua uergit Gaurus in undas  
 bracchia Massylus iactaret nigra natator.

Questo apparato ideologico, che fa da contorno al colloquio tra la prosopopea di Roma e di Africa nella prima metà del panegirico, risponde pienamente alle esigenze encomiastiche, ma sembra incrinarsi nella seconda parte. Sidonio per annunciare il contenuto marziale dei versi successivi si affida ad un espediente epico: un secondo proemio (vv. 370-73) costituito da un'invocazione a Marte, la divinità che avrebbe guidato i successivi esametri del poeta, sostituendosi ad Apollo e alle Muse. Quindi Sidonio stesso prende la parola e declama l'elogio a Maggioriano, esaltandone le imprese immediatamente precedenti e successive alla nomina imperiale: la sconfitta inferta ai Campi Canini ad una banda di Alamanni dediti al saccheggio (vv. 373-85), la vittoria conseguita contro un'incursione vandalica in Campania (vv. 385-440), l'allestimento della flotta (vv. 441-69), la raccolta di un esercito mercenario in vista della spedizione contro i Vandali (vv. 470-83) e la soppressione di un ammutinamento (vv. 483-510). Segue il racconto dell'estenuante marcia invernale attraverso le Alpi, durante la quale Maggioriano «era il primo ad affrontare i pericoli, incurando, col suo

---

<sup>18</sup> Ai vv. 57s. Sidonio pone l'accento sul ramo materno poco lusinghiero di Geiserico e schernisce l'origine infamante del re vandalo anche sul piano stilistico tramite l'accostamento di due registri linguistici antitetici che suonano così: *famula satus olim / hic praedo*. Geiserico (428-477) sarebbe stato dunque figlio di una donna di rango servile, concubina di Godigisel, re della tribù Asding (conferma i natali del re Procop. *Vand.* I 3,23). In realtà, secondo il diritto germanico, l'appartenenza di un individuo alla stirpe regia non era subordinata alla legittimità del matrimonio, ma Sidonio, nel panegirico di Antemio, rincarerà la dose insinuando dei dubbi sul presunto lignaggio hasdingo vantato da Geiserico, non così certo visto che la madre era già sposata con un altro uomo (*carm.* 2,358ss. *Incertum crepat ille patrem, cum serua sit illi / certa parens; nunc, ut regis sit filius, effert / matris adulterium*).

esempio, i più deboli ed eccitando i meno disposti a soffrire tanti disagi e tante fatiche»<sup>19</sup>  
(vv. 510-52):

Iam tempore brumae	510
Alpes marmoreas atque occurrentia iuncto saxa polo rupesque uitri siccamque minantes per scopulos pluuiam primus pede carpis et idem lubrica praemisso firmas uestigia conto.	
Cooperat ad rupis medium quae maxima turba est interno squalere gelu, quod colle supino artatis conclusa uiis reptare rigenti non poterat reuoluta solo. Fors unus ab illo agmine, canentem cuius rota triuerat Histrum, exclamat: «Gladios malo et sollemne quieta	515
quod frigus de morte uenit; mea torpor inerti membra rigore ligat; quodam mihi corpus adustum frigoris igne perit. Sequimur sine fine labori instantem iuuenem; quisquis fortissimus ille est aut rex aut populus castris modo clausus aprica uel sub pelle iacet; nos anni uertimus usum.	525
Quod iubet hic, lex rebus erit; non flectitur umquam a coeptis damnumque putat, si temporis iras uel per damna timet. Qua dicam gente creatum, quem Scythia non patior? cuius lac tigridis infans Hyrcana sub rupe bibit? quae sustulit istum axe meo grauior tellus? en uertice summo algentes cogit turmas ac frigora ridet, dum solus plus mente calet. Cum classica regis Arctoi sequerer, Romani principis arma Caesareumque larem luxu torpere perenni audieram; dominos nil prodest isse priores, si rex hic quoque fortis erat». Maiora parantem dicere de scopulo uerbis accendis amaris:	530
«Quisquis es, oppositi metuis qui lubrica cliui, frange cutem pendentis aquae scalptoque fluento sit tibi lymphæ gradus. Turpes depone querelas: otia frigus habent. Numquid mihi membra biformis Hylaei natura dedit? num Pegasus alis adiuuit, quicquid gradior, pennasque uolanti dat Calais Zetusque mihi, quem ninguida cernis calcantem iam dorsa iugi? uos frigora frangunt, uos Alpes? iam iam studeam pensare pruinas: aestatem sub Syrte dabo». Sic agmina uoce erigis exemploque leuas primusque labores	540
aggrederis, quoscumque iubes; tum cetera paret turba libens, seruit propriis cum legibus auctor.	550

<sup>19</sup> Cantarelli 1883, 290: lo studioso già più di un secolo fa giudicava il passo meritevole di lettura.



Il superamento delle Alpi era un classico tema panegiristico, in quanto permetteva di porre in risalto le qualità dell'imperatore, in cui si incarnava il perfetto *uir militaris* (l'agilità, la rapidità, la capacità di domare la natura): compare nel panegirico a Traiano di Plinio il Giovane (14,2-3) come amplificazione retorica<sup>20</sup>, nei *Panegyrici Latini* (III [XI] 9, IX [XII] 3,3 e XII [II] 45,4), nell'elogio per il terzo consolato di Onorio e nel *Bellum Geticum* di Claudiano (7,89ss. e 26,340ss.). La rappresentazione del passaggio delle Alpi era un motivo classico della tradizione epica: ancor prima di Silio, che nel terzo libro dei *Punica* (477-556, 630-46) celebrava la marcia annibalica, Petronio aveva cantato l'analoga impresa di Cesare nel *Bellum ciuile* (122, vv.144-82 e 123, vv.183-208)<sup>21</sup>. Il tema si era fissato in precise sequenze narrative, riproposte dal pezzo sidoniano, in cui si distinguono:

- l'immagine delle Alpi impervie (vv. 510-13)<sup>22</sup>;
- la successione canonica delle manovre del comandante nella sua scalata in pieno inverno, in testa all'esercito: Maggioriano apre la via ai soldati<sup>23</sup> con passo sicuro<sup>24</sup> (vv. 513s. *primus pede carpis et idem / lubrica praemisso firmas uestigia conto*), arriva in cima, ed esorta i compagni (vv. 532s. *en uertice summo / algentes cogit turmas*)<sup>25</sup>;
- l'accento all'intorpidimento degli arti per il gelo e la descrizione dell'ostilità del suolo, sdrucchiolevole a causa del manto di ghiaccio e di neve che lo ricopre, da cui l'esercito è rallentato nella scalata delle Alpi e resi vani i tentativi dei soldati di arrampicarsi tra i dirupi (vv. 515-18 *Cooperat ad rupis medium quae maxima turba est /*

---

<sup>20</sup> Plinio racconta che Domiziano aveva affidato ad un giovane Traiano, in Spagna in qualità di legato della *legio VII Gemina*, il comando delle milizie da condurre in Germania contro i ribelli guidati da Antonio Saturnino, e vi inserisce ad arte anche le Alpi tra le catene montuose che separavano le due province.

<sup>21</sup> Il tema è invece riassunto da Lucano in un solo verso (I 183 *Iam gelidas Caesar cursu superauerat Alpes*); per un resoconto sulle varie posizioni assunte dalla critica in merito agli intenti del *Bellum ciuile* di Petronio (parodia della *Pharsalia* e dell'epica contemporanea, oppure difesa dell'epica lucanea?) vd. Soverini 1985, 1754-1759.

<sup>22</sup> Cf. Petron. 123, vv.144-51 e Sil. III 479-99.

<sup>23</sup> Cf. Petron. 123, vv.183s. *Fortior omnibus mouit Mauortia signa / Caesar, et insolitos gressu prior occupat ausus* e Sil. III 516s. *Rumpit inaccessos aditus atque ardua primus / exsuperat*.

<sup>24</sup> Cf. Petron. 123, vv.201-08 *Victa erat ingenti tellus niue uictaque caeli / sidera, uicta suis haerentia flumina ripis; / nondum Caesar erat; sed magnam nixus in hastam / horrida securis frangebatur gressibus arua. / qualis Caucasea decurrens arduus arce / Amphitryoniades, aut toruo Iuppiter ore, / cum se uerticibus magni demisit Olympi / et periturorum deiecit tela Gigantum*, e Sil. III 631-33, dove i versi fanno riferimento non alla scalata, ma alla discesa delle Alpi: *ductor Agoneus tumulis delatus iniquis / lapsantem dubio deuexa per inuia nisu / firmabat gressum atque uentia saxa premebat*.

<sup>25</sup> Cf. Petron. 122, vv.152-55 *Haec ubi calcauit Caesar iuga milite laeto / optauitque locum, summo de uertice montis / Hesperiae campos late prospexit, et ambas / intentans cum uoce manus ad sidera dixit*, e Sil. III 517 *summaque uocat de rupe cohortes*.

*interno squalere gelu, quod colle supino / artatis conclusa uiis reptare rigenti / non poterat reuoluta solo*)<sup>26</sup>;

- i malumori dell'esercito, espressi dalla protesta di un mercenario unno (vv. 518-38): un tempo al seguito di Attila, poi passato sotto le insegne romane per evitare ulteriori fatiche vista la mollezza di cui era tacciato l'esercito romano, si lamenta dell'instancabilità di Maggioriano (un evidente pretesto per tessere l'elogio dell'imperatore)<sup>27</sup>;
- l'incoraggiamento del comandante alle truppe (vv. 538-49)<sup>28</sup>, in seguito al quale l'esercito riprende l'impresa (vv. 549-52)<sup>29</sup>.

Sidonio tuttavia, pur riproponendo una tradizione ormai consolidata, assume come modello referenziale la marcia annibalica attraverso le Alpi celebrata da Silio<sup>30</sup>. La scelta è visibile non tanto nella soluzione narrativa di Sidonio, di per sé, come abbiamo visto, poco indicativa di una ripresa siliana, e nemmeno nella descrizione alpina: concentrata in pochi versi, non deve quasi nulla a Silio, che al contrario si dilunga per una ventina di esametri a contemplare la vertiginosa altezza delle Alpi, sferzate da gelidi venti e pareggiate solo dal baratro del Tartaro (vv. 479-99).

L'attacco sidoniano (vv. 510ss.: *Iam tempore brumae / Alpes marmoreas atque occurrentia iuncto / saxa polo rupesque uetri siccamque minantes / per scopulos pluuiam primus pede carpis*) sembra alludere piuttosto al verso *Iam gelidas Caesar cursu superauerat Alpes* con il quale Lucano (I 183) aveva sintetizzato la rapidità dell'azione di Cesare, riecheggiato e

<sup>26</sup> Cf. Petron. 123, vv.187-95 *Sed postquam turmae nimbos fregere ligatos / et pauidus quadrupes undarum uincula rupit, / incaluere niues. Mox flumina montibus altis / undabant modo nata, sed haec quoque - iussa putares - / stabant, et uincta fluctus stupuere ruina, / et paulo ante lues iam concidenda iacebat. / Tum uero male fida prius uestigia lusit / decepitque pedes: pariter turmaeque uirique / armaque congesta strue deplorata iacebant*, e Sil. III 500-02 *At miles dubio tardat uestigia gressu / impia ceu sacros in fines arma per orbem / natura prohibente ferant diuisque repugnent*, 518-35 e 636s. *Stant clausi maerentque moras et dura uiarum. / Nec refouere datur torpentia membra quiete.*

<sup>27</sup> In Petronio e in Silio manca un discorso diretto da parte dell'esercito o di un portavoce, vi è solo, in Silio, un fugace accenno allo scontento delle truppe (III 636): *Stant clausi maerentque moras et dura uiarum.*

<sup>28</sup> Cf. Petron. 122, vv.156-76 e Sil. III 503-11.

<sup>29</sup> Cf. Sil. III 512-15 *Nec mora commotum promissis ditibus agmen / erigit in collem et uestigia linquere nota / Herculis edicit magni crudisque locorum / ferre pedem ac proprio turmas euadere calle.*

<sup>30</sup> Gli studiosi hanno analizzato il passo siliano per lo più da un punto di vista storico e in relazione alla narrazione del passaggio delle Alpi fatta da Livio (XXI 32,6-38), nel tentativo di desumere elementi utili per la ricostruzione del tragitto compiuto da Annibale (ultimo in ordine cronologico l'intervento della Bona 1996); per una interpretazione ideologica dell'episodio all'interno dei *Punica* vd. invece Šubrt 1991, Vessey 1982, Fucecchi 1990. Un recente commento stilistico è offerto da Spaltenstein 1986, 238ss.; Martin 1975, 211-15 mette a confronto il passo di Silio con la descrizione del varco delle Alpi in Petronio, ma nell'ottica di una ripresa da parte di Petronio dei *Punica*, funzionale alla sua proposta strampalata di datare il *Satyricon* tra l'80 e il 90 d.C.

arricchito da *iuncturae* nominali che, nella loro successione paratattica, non rallentano il ritmo incalzante del dettato.

Solo l'espressione *occurrentia iuncto / saxa polo* ricalca i moduli siliani, quasi formulari nella loro ripetitività, usati per definire le Alpi (cf. III 90s. *suppostaque caelo / saxa*, IV 2 *saxa minantia caelo* e XI 217 *saxa impellentia caelum*)<sup>31</sup>. La preziosa giuntura *rupes uitri* che designa i ghiacciai (e forse allude al cristallo di rocca, soggetto di numerosi *carmina minora* di Claudiano)<sup>32</sup>, rinvia alla *Psychomachia* di Prudenzio (cf. 868ss. *At domus interior septem subnixa columnis / crystalli argentis uitrea de rupe recisis / construitur*); in *minantes / per scopulos*, in *enjambement*, si ha forse una reminiscenza staziana (cf. *Theb.* VI 777s. ...*Vt praeceps cumulo salit unda minantes / in scopulos*), e in *sicca pluui*a una variazione del nesso *siccae aquae*, coniato da Marziale per indicare la neve (IV 3,7: *Quis siccis lasciuit aquis et ab aethere ludit?*) in un epigramma 'panegiristico' che celebra le campagne militari di Domiziano contro i Catti e i Daci, oggetto di una seconda ripresa dopo una ventina di versi<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> Delle tre espressioni citate la prima è il modello più vicino a Sidonio: si confrontino l'intero verso 90 e il successivo, dove Annibale, accomiatandosi dal figlio prima di intraprendere la sua marcia contro Roma, preannuncia: *Nos clausae niuibus rupes suppostaque caelo / saxa manent* con i versi sidoniani *occurrentia iuncto / saxa polo rupesque uitri*. Per il *topos* delle Alpi che svettano fino a congiungersi con il cielo numerosi i raffronti: Petron. 122, vv.146s. *est locus Herculeis aris sacer: hunc niue dura / claudit hiemps canoque ad sidera uertice tollit*; Sil. II 353ss. *Proinde polo crescant Alpes, astrisque coruscus / Apenninus agat scopulos, per saxa niuesque / ... / per caelum est qui pandat iter*; Avien. *orb. terr.* 484s. ... *nam qua boreali uertice ad aethra / concrescunt Alpes, surgit caput Appennino* e Claud. 26,340s. *Sed latus, Hesperiae quo Raetia iungitur orae, / praeruptis ferit astra iugis* e 470s. *tantum exempta Getis, qui uertice proximus astris / post Alpes iam cuncta sibi promisit apertas*.

<sup>32</sup> Vd. i *carmina* 33-39, e in particolare il *carm. min.* 35, che parla del cristallo alpino, ma anche il passo in cui Plinio dichiara ancor più deplorabile della cavatura dei marmi delle Alpi la sottrazione del cristallo di rocca (*nat.* XXXVI 1,2): *maiore etiamnum uenia quam cum... caelo... proximae rupes cauantur, ut bibatur glacie*.

<sup>33</sup> Si tratta dei vv. 532ss. (*en uertice summo / argentes cogit turmas ac frigora ridet, / dum solus plus mente calet*), in cui la descrizione, affidata al *miles unno*, di un Maggioriano che affronta sprezzante il clima rigido delle Alpi si avvale del ricordo di Domiziano che sfida le intemperie delle terre nordiche in Mart. IV 3 *Aspice quam densum tacitarum uellus aquarum / defluat in uultus Caesaris inque sinus. / Indulget tamen ille Ioui, nec uertice moto / concretas pigro frigore ridet aquas. / sidus Hyperborei solitus lassare Bootae / et madidis Helicen dissimulare comis. / Quis siccis lasciuit aquis et ab aethere ludit? / Suspicio has pueri Caesaris esse niues*. Si riconoscerà, nel sintagma *rideo + accus.* indicante condizioni atmosferiche avverse, un tipico stilema di Marziale (cf. IV 19,11s. *Ridebis uentos hoc munere tectus et imbris / nec sic in Tyria sindone tutus eris* e X 30,20 *ridet procellas tuta de suo mensa*), che tuttavia in Sidonio, che se ne serve in più occasioni (cf. *carm.* 5,114s. *Peucenque rigentem / mente salutatis irrisit lixa pruinis* e 7,171ss. *Lactantia primum / membra dedit niuibus (=Auitus), glaciemque irrupere plantis / iussit et attritas paruam ridere pruinas*), perde la concisione originaria a causa dell'aggiunta di un 'concettino', non nuovo al gusto manieristico di Sidonio, fondato sul contrasto tra opposte percezioni termiche: il freddo atmosferico e l'ardore del cuore.

Sidonio concentra invece i riecheggiamenti siliani all'interno dell'allocuzione di Maggioriano alle truppe, ricalcata in più punti sulla falsariga dell'oratoria annibalica; l'esortazione dell'*imperator* al milite unno, che si domandava a quale paese impervio dovesse i suoi natali Maggioriano, infaticabile nell'attraversamento delle Alpi<sup>34</sup>, si apre con questo consiglio 'tecnico' (vv. 540-42):

«Quisquis es, oppositi metuis qui lubrica cliui,  
frange cutem pendentis aquae scalptoque fluento  
sit tibi lymphæ gradus»:

un suggerimento degno di un moderno alpinista, che ricorda la descrizione in Silio di Annibale sulle Alpi occupato a praticare, con una sorta di piccone, delle intaccature nel ghiaccio per rendere meno disagiata la marcia dei soldati attraverso i ripidi pendii montani (III 518-20):

Tum, qua durati concreto frigore collis  
lubrica frustratur canenti semita cliui  
luctantem, ferro glaciem premit.

---

<sup>34</sup> Vd. i vv. 529-32 «*Qua dicam gente creatum, / quem Scythia non patior? cuius lac tigridis infans / Hyrcana sub rupe bibit? quae sustulit istum / axe meo grauior tellus?*». Fin dagli albori epici tacciare l'interlocutore di essere nato in una terra selvaggia era un espediente per accentuarne enfaticamente la crudeltà, più consona al mondo ferino che umano; in questo caso il *topos* è sfruttato al fine di valorizzare la forza fisica e la resistenza alla fatica dell'imperatore, ma nonostante la singolare valenza positiva che possa acquistare in bocca a un rude mercenario abitante dei paesi nordici, Sidonio non era all'oscuro del suo uso tradizionale. Già nell'*Iliade* Patroclo accusa Achille di essere insensibile alle ingenti perdite subite dagli Achei e mette in dubbio le origini semidivine dell'eroe che parrebbe piuttosto generato dal glauco mare o da dirupi rocciosi (XVI 33-35); in ambito latino l'immagine viene recuperata e arricchita fin da Catullo (60 e 64,154): oltre alla nascita in una regione inospitale anche il nutrimento ferino, da parte di leonesse o di tigri ircane, diventa un espediente topico per rinfacciare la durezza d'animo, ma il vero capostipite di tutte le riprese successive rintracciabili nella tradizione sia poetica che prosastica sono le accuse rivolte da Didone ad Enea nel quarto libro dell'*Eneide*: la spietata crudeltà dell'eroe troiano fa pensare che tigri ircane lo abbiano allattato tra le dure rocce dell'impervio Caucaso (vv. 365ss.): «*Nec tibi diua parens generis nec Dardanus auctor, / perfide, sed duris genuit te cautibus horrens / Caucasus Hyrcanaeque admorunt ubera tiges*». Successivi ricorsi al *topos* si incontrano nelle parole di Medea che medita di aiutare Giasone, preoccupata per la situazione rischiosa dell'eroe (Ou. *met.* VII 32s.), di Bibli che non si dà pace per essere stata respinta dal fratello Cauno (Ou. *met.* IX 613-15), di Ovidio stesso che accusa Macro di essere insensibile alla sua sventura (*trist.* I 8,37-44), di Proserpina che appare in sogno alla madre Cerere e la rimprovera per la noncuranza nei suoi confronti (Claud. *rapt. Pros.* III 105-07). Per le citazioni nei prosatori tardoantichi, e soprattutto negli autori cristiani, che amano particolarmente l'immagine, vd. Courcelle 1984, 334-36, che offre una storia del *topos* da Virgilio fino al Medioevo, e Courcelle 1976, 50s.

E ancora le parole con cui Maggioriano cerca di infondere nel suo esercito la fiducia nelle proprie forze, sufficienti per affrontare la scalata alpina, come egli stesso può testimoniare (vv. 543-47)<sup>35</sup>:

«Numquid mihi membra biformis  
Hylaei natura dedit? num Pegasus alis  
adiuuit, quicquid gradior, pennasque uolanti  
dat Calais Zetusque mihi, quem ninguida cernis  
calcantem iam dorsa iugi?»

alludono chiaramente al discorso di incoraggiamento di Annibale ai suoi soldati, questa volta prima della battaglia di Zama, nel quale il comandante ricorda, tra le precedenti fatiche, il passaggio delle Alpi (XVII 317-19):

«Horrescamne ipsos, ueniant si ad proelia diuos,  
cum stetis, turmae, uidi contermina caelo  
quas iuga calcantes summas uolitare per Alpes?».

Maggioriano termina le sue esortazioni con la promessa ai compagni di un'estate sotto il cielo delle Sirti, ossia di una spedizione in Africa contro i Vandali (vv. 548s.):

«iam iam studeam pensare pruinas:  
aestatem sub Syrte dabo»,

così come il *dux* cartaginese, raggiunte le più alte vette alpine, a conclusione del suo discorso preannunciava la conquista di Roma: «*Hic labor Ausoniam et dabit hic in uincula Thy-*

---

<sup>35</sup> L'accento posto sull'umanità e sulla fisicità dell'imperatore Maggioriano, che sconfessa qualsiasi aiuto divino nella scalata delle Alpi, si contrappone alla divinizzazione imperiale presente, ad esempio, nei *Panegyrici Latini*, dove la *diuina celeritas* negli spostamenti è presentata come un tratto peculiare degli imperatori, cf. *Paneg.* III (XI) 8,1ss. *uos* (= *Maximianus et Diocletianus*) *nulla regionum longinquitas, nulla iniquitas locorum, nulla tempestatis asperitas retinere aut morari potuit, quominus ad conspectum uestri peruolaretis [...]. Diuinus quidam impetus fuit, quo repente in eundem locum ab utroque solis aduerso fine uenistis; [...] uestra uobis pietas, sacratissime imperator, uolucres dedit cursus; VII (VI) 7,5 *classi iam uela facienti repentinus tuus aduentus* (scil. *Constantine*) *inluxit, ut non aduectus cursu publico sed diuino quodam aduolasse curriculo uidereris*; XI (III) 6,2 *per ultima ferarum gentium regna, calcata regum capita superuolans, in medio Illyrici sinu improuisus apparuit* (= *Julianus*); e soprattutto XII (II) 39,5 dove Pacato elogia l'esercito mercenario di Teodosio, celere negli spostamenti, quasi fosse trasportato da cavalli alati o indossasse i calzari di Mercurio: *Ego uero, si caeleste studium pro dignitate causarum aestimandum sit, iure contenderim equites tuos Pegasis, talarius pedites uectos ac suspensos fuisse*.*

*brim*» (III 511)<sup>36</sup>. Infine la clausola *agmina uoce* del v. 549, già usata in due occasioni da Silio, sempre a suggello degli interventi di Annibale (VII 530 ... *propellitque agmina uoce* e XVII 124 *ante omnes praeuectus equo trahit agmina uoce*), non trova riscontro nella precedente tradizione poetica.

Certo era forte la tentazione di raffigurare Maggioriano come un nuovo Annibale: con un percorso antiorario rispetto a quello del condottiero punico, da Ravenna, varcate le Alpi, l'imperatore si era diretto in Gallia, intenzionato a raggiungere la Spagna per servirsi di Cartagena come base operativa della sua spedizione in Africa<sup>37</sup>. Tuttavia tale coincidenza non è sufficiente a legittimare un paragone così arduo: già Claudiano si era servito della *synkrisis* per caratterizzare due pericolosi nemici dell'impero romano come Gildone e Alarico<sup>38</sup>.

Per spiegare adeguatamente l'identificazione operata da Sidonio bisognerà fare riferimento innanzitutto al contesto storico. È bene ricordare che la risoluta decisione di Maggioriano di anticipare all'inverno la marcia verso la Gallia (alla fine di novembre o all'inizio del dicembre del 458), era stata condizionata dalla ribellione divampata in Gallia meridionale, con epicentro a Lione, che richiedeva un tempestivo intervento delle forze radunate in Italia, verosimilmente in Liguria<sup>39</sup>, in previsione della spedizione anti-vandalica.

Mentre Maggioriano, in rincalzo dall'Italia, si affrettava a varcare le Alpi con il suo esercito, Lione era già rientrata sotto il controllo imperiale: tra il luglio e il settembre del 458 era stata assediata dal gallo Egidio, un tempo compagno d'armi di Maggioriano sotto il generale Aezio, cui l'imperatore aveva affidato il comando delle operazioni militari contro la città ribelle, dopo averlo promosso *magister militum per Gallias*<sup>40</sup>. Una volta capitolata dopo duri combattimenti, *Lugdunum* venne devastata, messa a ferro e fuoco, e subì inoltre il presidio temporaneo di una guarnigione franca, incaricata di mantenere l'ordine nella città<sup>41</sup>.

Non è improbabile che lo stesso Sidonio, legato prima ad Aezio per tradizione familiare e poi ad Avito in seguito all'acquisita parentela, fosse coinvolto in questi focolai anti-

<sup>36</sup> Risente dell'esametro siliano anche il v. 588, già citato, del panegirico ad Avito: *Hic tibi restituet Libyen per uincula quarta*.

<sup>37</sup> Cf. i vv. 593ss. *carmine dicam / te geminas Alpes, te Syrtes, te mare magnum, / te freta, te Libycas pariter domuisse cateruas*.

<sup>38</sup> Vd. *supra* p. 299.

<sup>39</sup> Cf. Procop. *Vand.* I 7,4.

<sup>40</sup> Una dettagliata messa a fuoco delle vicende galliche nel periodo compreso tra la deposizione di Avito (ottobre 456) e la pacificazione di Lione da parte di Maggioriano (fine 458) in Mathisen 1979, che in più punti si discosta dalla ricostruzione di Loyen 1942, 79-84.

<sup>41</sup> Così sono stati interpretati dal Loyen 1942, 79ss. i vv. 572s. *nostrae de moenibus urbis / uisceribus miseris insertum depulit ense* (scil. *Petrus*); Mathisen 1979, 605s. e 610 n. 55 suppone invece che in questi versi Sidonio faccia riferimento ai Burgundi, i quali, con il pretesto di offrire il proprio appoggio, avevano approfittato della situazione per espandersi a spese dei proprietari terrieri gallici.

imperiali, forse fin dai tempi della congiura, a noi nota, secondo la celebre definizione di Sidonio (*epist.* I 11,6), come *de capessendo diademate coniuratio Marcellana*<sup>42</sup>, promossa alla fine del 456 dai giovani nobili Gallo-romani che, con il trono imperiale vacante in seguito all'uccisione del loro imperatore Avito, rifiutavano di obbedire agli ordini del senato e del *patricius* Ricimero<sup>43</sup>.

Non doveva forse essere estranea a Sidonio una forte suggestione emotiva: si può immaginare con quale animo il popolo lionese attendesse l'arrivo dell'imperatore, non diversamente dal clima di terrore con il quale Roma aveva vissuto l'avvicinarsi dell'esercito capeggiato da Annibale. La marcia di Maggioriano procedeva inesorabile: nemmeno le avverse condizioni climatiche potevano distogliere l'Augusto dall'attraversamento alpino, laddove le *irae temporis* (v. 528) avevano arrestato Annibale a Porta Capena<sup>44</sup>. Non era dunque infondato il timore che Maggioriano scatenasse la sua vendetta su Lione, per cui Sidonio ricorreva a lontane ma risapute memorie storiche per scongiurare la clemenza del vincitore.

---

<sup>42</sup> A favore della lezione *Marcellana* (**LMTFP**), contro la *singularis* di **C Marcelliana** e le congetture *Marcelliniana* e *Marcellini* risalenti al Mommsen (la prima adottata dalle edizioni scientifiche di Sidonio, Luetjohann 1887, Loyen 1970) vedi le convincenti osservazioni di Mathisen 1979, 598-603: lo studioso propone una ricostruzione dell'oscura *coniuratio* e dell'ambiente in cui sarebbe sorta e, su basi linguistiche e storiche, suggerisce di identificare il cospiratore con il Marcello membro dell'aristocrazia narbonese e *praefectus praetorio Galliarum* nel 444/445 (*PLRE* II, *Marcellus* 2, 712). Questa ipotesi contrasta con la *communis opinio* a favore della congettura *coniuratio Marcelliniana*, che presuppone un complotto per elevare al trono Marcellino, *comes rei militaris* in Dalmazia che, dopo l'assassinio di Aezio, governava autonomamente la provincia (Procop. *Vand.* I 6,7). Anche Max 1979, 225-31 esprime dei dubbi sull'identificazione del presunto *Marcellus* o *Marcellinus* con il *comes Dalmatiae* e commenta «the Marcellus who was *Praefectus praetorio per Gallias* in 444-445 merits incidental consideration» (226). Zecchini 1983, 295-99 giunge alle medesime conclusioni di Mathisen senza conoscerne il contributo.

<sup>43</sup> Quanto alla partecipazione o meno di Sidonio alla congiura gli studiosi sono divisi, tra le voci più recenti: a favore Zecchini 1983, 299, contro Rousseau 2000, 252 che tuttavia non inclina ad una lettura pienamente encomiastica del panegirico.

<sup>44</sup> L'atteggiamento di sfida di Maggioriano nei confronti della natura (527ss. *Quod iubet hic, lex rebus erit; non flectitur umquam / a coeptis damnumque putat, si temporis iras / uel per damna timet*) può ricordare una peculiarità dell'indomabile condottiero punico che, determinato a conquistare Roma, non si era arreso, se non temporaneamente, al cospetto della pioggia di tuoni e grandine scatenata da Giove Capitolino per fermare la sua marcia verso la città (così Annibale sprona i suoi soldati ad un secondo attacco all'Urbe: ... *uentis hiemique fugaces / terga damus?* [Sil. XII 677s.]). L'espressione *temporis irae*, che trova un unico precedente in Rut. Nam. I 188, poi ricorre solo in Coripp. *Ioh.* III 51.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

von Albrecht 1964

M. von Albrecht, *Silius Italicus. Freiheit und Gebundenheit römischer Epik*, Amsterdam 1964.

Anderson 1936

*Sidonius. Poems and Letters*. I, ed. and transl. by W.B. Anderson, London - Cambridge / Ma 1936.

Bona 1996

Isabella Bona, *Dalla Spagna all'Italia. Il passaggio delle Alpi nei 'Punica' di Silio Italico*, in Angela Franca Bellezza (cur.), *Un incontro con la storia nel centenario della nascita di Luca de Regibus*, Genova 1996, 181-94.

Brizzi 1983-4

G.Brizzi, *Nuove considerazioni sulla 'leggenda' di Annibale*, «RSA» XIII-XIV (1983-4), 112-31.

Cantarelli 1883

L.Cantarelli, *L'imperatore Maioriano. Saggio critico*, «ASR» VI (1883), 261-301.

Clover 1971

F.M.Clover, *Flavius Merobaudes. A Translation and Historical Commentary*, Philadelphia / Pa 1971.

Courcelle 1976

P.Courcelle, *Les lecteurs de l'Énéide devant les grandes invasions germaniques*, «Rom-Barb» I (1976), 25-56.

Courcelle 1984

P.Courcelle, *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'Énéide*, I. *Les témoignages littéraires*, Paris 1984.

Courtois 1955

Ch.Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.

Dewar 1994

M.Dewar, *Hannibal and Alaric in the later Poems of Claudian*, «Mnemosyne» XLVII (1994), 349-72.

Fucecchi 1990

M.Fucecchi, *Empietà e titanismo nella rappresentazione siliana di Annibale*, «Orpheus» XI (1990), 21-42.

Heather 1991

P.Heather, *The Emergence of the Visigothic Kingdom*, in J. Drinkwater - H. Elton (ed.), *Fifth-century Gaul. A Crisis of Identity?*, Cambridge 1991, 84-94.

Loyen 1942

A.Loyen, *Recherches historiques sur les panégyriques de Sidoine Apollinaire*, Paris 1942.

Loyen 1960

*Sidoine Apollinaire. Poèmes*, I, texte établi et traduit par A. Loyen, Paris 1960.



Loyen 1970

*Sidoine Apollinaire. Lettres*, II-III, texte établi et traduit par A. Loyen, Paris 1970.

Luetjohann 1887

*Gai Sollii Apollinaris Sidonii epistulae et carmina*, ed. Ch.Luetjohann, *MGH auct. ant.* VIII, Berlin 1887.

Martin 1975

R.Martin, *Quelques remarques concernant la date du Satyricon*, «REL» LIII (1975), 182-224.

Mathisen 1979

R.W.Mathisen, *Resistance and Reconciliation: Majorian and the Gallic Aristocracy after the Fall of Avitus*, «Francia» VII (1979), 597-627.

Mathisen 1981

R.W.Mathisen, *Avitus, Italy and the East in A.D. 455-456*, «Byzantion» LI (1981), 232-47 e in Id., *Studies in the History, Literature and Society of Late Antiquity*, Amsterdam 1991, 168-73.

Mathisen 1993

R.W.Mathisen, *Roman Aristocrats in barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin / Tx 1993.

Mathisen 1998

R.W.Mathisen, *Julius Valerius Maiorianus (18 February/28 December 457 – 2/7 August 461)*, in *De Imperatoribus Romanis. An Online Encyclopedia of Roman Emperors* ([www.roman-emperors.org/major.htm](http://www.roman-emperors.org/major.htm)), aggiornato al febbraio 1998.

Max 1975

G.E.Max, *Majorian Augustus*, Diss. Univ. of Wisconsin 1975 (Univ. Microfilms Intern., Ann Arbor, London 1979).

Max 1979

G.E.Max, *Political Intrigue during the Reigns of the Western Roman Emperors Avitus and Majorian*, «Historia» XXVIII (1979), 225-37.

Meyer 1969

H.Meyer, *Der Regierungsantritt Kaiser Majorians*, «ByzZ» LXII (1969), 5-12.

Perrelli 2000

R.Perrelli, *La 'praefatio' al terzo libro del 'De consulatu Stilichonis'*, in Franca Ela Con-solino (cur.), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romano-nobbarbarici*. «Atti del Convegno internazionale (Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998)», Roma 2000, 173-79.

PLRE II

J.R.Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire. Volume II. A.D. 395-527*, Cambridge 1980.

Rousseau 2000

P.Rousseau, *Sidonius and Majorian. The Censure in Carmen V*, «Historia» XLIX (2000), 251-57.

Soverini 1985

P.Soverini, *Il problema delle teorie retoriche e poetiche di Petronio*, ANRW II 32.3 (1985), 1706-1779.

Spaltenstein 1986

Fr.Spaltenstein, *Commentaire des 'Punica' de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève 1986.

Šubrt 1991

J.Šubrt, *The Motif of the Alps in the Work of Silius Italicus*, «LF» CXIV (1991), 224-31.

Veremans 1991

J.Veremans, *La présence de Virgile dans l'oeuvre de Sidoine Apollinaire, évêque de Clermond-Ferrand*, in M. Van Uytfanghe - R. Demeulenaere (éd.), *Aevum inter utrumque. «Mélanges offerts à Gabriel Sanders»*, Steenbrugis 1991, 491-502.

Vessey 1982

D.W.T.Vessey, *The Dupe of Destiny: Hannibal in Silius, Punica III*, «CJ» LXXVII (1982), 320-35.

Zecchini 1983

G.Zecchini, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente Romano*, Roma 1983.